

ge naturale per il mondo greco-romano, la Torah per il giudaismo, e l'adesione a Gesù Messia per i battezzati.

In secondo luogo, ma in termini più discutibili, egli richiama l'attenzione sui due momenti del perdono e della salvezza, proponendo una loro differenza tale da ritenere che la giustificazione per fede non garantisca la salvezza escatologica. Certo è che Paolo parla di un ultimo tribunale tanto di Dio (Rom. 14,10) quanto di Cristo (II Cor. 5,10), così da sembrar suggerire che la fede ottiene il perdono nel presente mentre sono le opere a ottenere poi la salvezza nel giudizio futuro. Ma, oltre alla figura del buon ladrone in croce (già evidenziata da Origene), si dovrebbe tener conto della qualifica di Gesù come intercessore (cfr. Rom. 8,33-34), con cui Paolo allude piuttosto alla sua signoria universale. Infatti, nel giudaismo del tempo, a parte quella del Sommo Sacerdote a livello rituale, si conosce una intercessione legata non solo all'atto storico della morte dei martiri (Maccabei), ma pure quella espletata in futuro da alcuni personaggi nel giudizio escatologico, come del resto è detto anche di Gesù (cfr. I Tess. 1,10; 5,9). In Cristo infatti, mediante la fede, Dio non giudica ma addirittura «giustifica l'empio» (Rom. 4,5 contro Es. 23,7). Ed è caratteristico di Paolo scrivere che «attendiamo dai cieli il Figlio, il quale ci libera dall'ira ventura» (I Tess. 1,10; 5,9), sicché «giustificati per fede noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo [...]; giustificati ora nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui» (Rom. 5,1.9-10). In effetti, come si esprime qualche commentatore, la funzione di Cristo in veste di giudice non è una minaccia ma un evento di gioia, anche perché «non c'è nessuna condanna per quanti sono in Cristo Gesù» (Rom. 8,1). Il fatto è che il concetto paolino di «giustizia» non ha

valore giuridico, come se comprendesse l'idea di castigo, mentre invece non differisce da quello di misericordia, tanto che il vangelo viene annunciato non solo per il perdono, ma «per la salvezza di chiunque crede» (Rom. 1,16 s.). Sicché la via di salvezza, secondo Paolo, comprende certamente le opere, che però sono richieste non per un loro valore autonomo, bensì come dimostrazione della fede che le promuove (cfr. Gal. 5,6).

In ogni caso, questo libro aiuta e anzi stimola il lettore a ripensare la complessità delle origini cristiane e a convincersi di quanto ricca sia la sintesi religioso-culturale che definisce il cristianesimo.

Romano Penna

Daniel MARGUERAT, *Gesù di Nazareth. Vita e destino*, Claudiana, Torino 2020 (orig. fr. *Vie et destin de Jésus de Nazareth*, Seuil, Paris 2019), pp. 293, € 24,50.

Come per ogni ricerca storica, questa indagine sulla *Vita e il destino di Gesù di Nazareth* non pretende di presentare «il vero Gesù», bensì una ricostruzione, attraverso l'esame critico il più oggettivo possibile delle fonti e indizi a disposizione. A motivare le non poche monografie recenti sul «Gesù storico», ricorda Marguerat, sta l'allargamento notevole del campo degli indizi disponibili. «Oltre alle fonti cristiane canoniche, le lettere di Paolo, la fonte dei *logia* (Q), i quattro vangeli (Mc; Mt; Lc; Gv) e le loro fonti proprie, e alle tracce lasciate negli scrittori pagani (Tacito, Plinio, Svetonio, Luciano di Samosata...) lo sviluppo delle scoperte archeologiche si è affinato, come lo studio dei testi cristiani extracanonici e di autori ebrei antichi, Giuseppe Flavio e altri, e lo studio sempre più esteso e approfondito della letteratura del

secondo Tempio. Ne sappiamo di più oggi sulla vita al tempo di Gesù e sul suo mondo».

La progressione dell'indagine segue un percorso chiaramente tracciato articolato in tre tappe: *Gli inizi*, *La vita del Nazareno*, *Gesù dopo Gesù*.

*Gli inizi*: Dopo un dettagliato passaggio in rassegna delle fonti e degli indizi a disposizione, Marguerat indica i vari criteri da applicare, per esempio alle testimonianze scritte, cristiane e non, tutte risultanti da una lettura interpretativa degli avvenimenti, favorevole o critica, comunque schierata.

Sotto il titolo interrogativo «Un bambino senza padre?» (cap. 2), Marguerat riprende poi l'ipotesi della nascita illegittima di Gesù, diffusa dall'inizio nella polemica giudaica, inquadrandola a partire dalla figura del *mamzer*, statuto giudaico di figlio illegittimo secondo la Torah, che comporta stigmate di esclusione, le cui tracce sono reperibili nei vangeli. Gesù è «figlio di Maria» in Mc. 6,3, (corretto da Lc. 4,22 in «figlio di Giuseppe»), mette in discussione le regole su puro e impuro, propone una distanza/separazione dalla famiglia, il suo celibato. Un'eco di questa situazione potrebbe essere anche letta in certe controversie con i giudei, in Giov. 8,19 e 8,41. Si potrebbe anche leggere in questo senso la genealogia di Gesù in Mt. 1, con le quattro donne per quattro nascite irregolari – Tamar, Rahab, Rut, Betsabea – annunciando la quinta madre irregolare, Maria, accolta oltre i dubbi di Giuseppe in Mt. 1,18-25. Le voci sulla paternità dubbia di Gesù circolano in ambito giudaico e Matteo le combatte con due argomenti: l'irregolarità nel procreare ha dei precedenti nella storia della salvezza, e l'irregolarità di Maria si spiega con l'intervento divino (p. 42). Questa nascita fuori dalla Torah, e le sue conseguenze sociali, potrebbero spiegare e motivare la grande sensibilità di Gesù per

gli esclusi e la sua pratica di superare l'esclusione sociale, ad esempio con la condivisione di mensa con i peccatori.

La terza parte di questi inizi è dedicata alla relazione di Gesù con Giovanni Battista, profeta del «tempo scaduto» e dell'unico modo di affrontare il giudizio: pentirsi e correggere la propria vita, ricevendo «il battesimo per il perdono dei peccati». L'incontro è determinante. Se l'imminenza del Regno di Dio e l'urgenza di cambiare vita risuonano anche nella predicazione di Gesù, non è più l'ira di Dio verso i peccatori a dominare la scena, ma una salvezza liberatrice. Dio è vicino, ma è un Dio accogliente, che perdona.

Seconda tappa dell'indagine, *La vita del Nazareno*: uomo del suo tempo e guaritore, poeta del Regno, maestro di saggezza, profeta, «Gesù non fu né il primo né il solo» a praticare guarigioni ed esorcismi nella Palestina del suo tempo. Però, le sue guarigioni e i suoi esorcismi sono intesi come segni della realtà del Regno di Dio, che irrompe con la sua presenza nelle persone colpite dal male. Il Regno di Dio fa irruzione anche nel suo parlare per parabole. Se la ascolti veramente, non puoi più non vedere il radicale cambiamento di visuale operato dalla parabola sulle relazioni quotidiane con l'altro, l'escluso, il peccatore, l'impuro, Dio stesso, il Regno. Maestro di sapienza, Gesù reinterpreta la legge come porta d'ingresso nel Regno: «Vi è stato detto, Io vi dico».

Anche se, dalla folla, gli vengono attribuiti dei titoli – guaritore, maestro, profeta... – Gesù non ha detto chi era, lo ha «fatto». Quando Giovanni, dalla sua prigione, mandò i suoi discepoli a interrogare Gesù sulla sua identità, Gesù rispose loro: «Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il

vangelo è annunciato ai poveri» (Mt. 11,2-5). La sua identità si riconosce nella sua azione, nei suoi gesti e nella sua parola.

Perché sale a Gerusalemme? Risponde Marguerat: per portare il suo annuncio nel luogo più santo di Israele, pur conoscendone il pericolo. Gesù viene accusato di blasfemia, un reato religioso che bisognerà convertire in reato politico per ottenere la condanna dei romani. La sua pretesa messianica – «re dei giudei» – e la minaccia al Tempio motiveranno la sua condanna.

Nella terza tappa del percorso, *Gesù dopo Gesù*, Marguerat esplora la nascita della fede nella risurrezione di Gesù. Dai racconti trasmessi viene fuori l'insistenza sulle esperienze visionarie che convincono, in modo inatteso, uomini e donne della sua cerchia, amici e discepoli, che Dio si era solidarizzato con il crocifisso. Si è fatto vedere a Cefa, ma anche a Maria di Magdala, a Tommaso, ai discepoli e apostoli. Anche se tutto quello che ha a che fare con il dopo morte è dell'ordine della fede – infatti i racconti di apparizione del risorto coinvolgono i seguaci di Cristo Gesù – lo storico osserva gli effetti di questa fede nella storia.

Molto interessanti i capitoli finali, che esaminano il destino di Gesù nella proliferazione della letteratura apocrifia cristiana, nella tradizione ebraica, segnata dalla conflittualità tra cristianesimo e giudaismo lungo i secoli, fino a un disgelo attorno agli anni Settanta del secolo scorso, quando Gesù, né Messia, né figlio di Dio, viene rivendicato dal giudaismo come figlio d'Israele. Infine, nell'islam dove, se immaginare un altro essere divino accanto ad Allah non è pensabile, Gesù è un profeta onorato come inviato e servitore di Dio.

Marguerat conduce l'inchiesta con uno stile chiaro, vivace e una lodevole qualità didattica. Su ogni punto del dibattito presenta le varie posizioni della

ricerca recente, le loro argomentazioni nei dettagli necessari e sufficienti per la comprensione. Prende, poi, posizione, motivandola. Un libro importante, eppure di lettura abbastanza agile.

Yann Redalié

## STORIA

DAVIDE ROSSO, *Henri Arnaud: le immagini di un valdese non valdese*, Claudiana, Torino 2021, pp. 132, € 15,00.

A trecento anni dalla morte di Henri Arnaud compare questo volume in concomitanza con la mostra che con lo stesso titolo ad agosto 2021 Rosso ha curato per la Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice (To).

Henri Arnaud (1643-1721), una delle figure più note e celebrate della storia valdese, fu il pastore-colonnello che nell'agosto del 1689, con un'impresa epica ricordata come la *Glorieuse Rentrée*, condusse i valdesi dal lago di Lemano alle loro Valli piemontesi dopo un forzato esilio in Svizzera di due anni e mezzo. Un'impresa certo epica quella della *Rentrée*, ma non solo militare, in quanto Rosso ne sottolinea l'inserimento in quella linea profetica «apocalittica» rappresentata dal pensiero del teologo ugonotto Pierre Jurieu, che Arnaud conosceva, e la sua interpretazione del capitolo XI del libro dell'Apocalisse, dove anche i valdesi sono considerati «testimoni» della potenza del Signore (pp. 13-14).

Arnaud era nato a Embrun, nel Delphinato, da una famiglia protestante di origini piemontesi ma non valdesi. Alla morte del padre fu mandato presso dei parenti nelle Valli valdesi per frequentare l'École générale, e dopo gli studi universitari a Basilea e Ginevra sarà ordinato pastore nel sinodo valdese del